



La condanna però resta

«Rimpiango la pena causata ai musulmani» ha dichiarato lo scrittore e dall'Iran l'agenzia «Irna» annuncia il perdono per poi ritrattare tutto Giornata di pressioni per il ritiro del libro

Rushdie chiede perdono all'Islam

Quando uccisero lo storico Kasravi

PARIGI. La sentenza di morte emessa da Khomeini contro Salman Rushdie per il suo libro «Versi satanici» ha alcuni precedenti illustri. Uno in particolare, a suo tempo, fece epoca: l'editto religioso, o «fatwa», del 1946 nel quale si chiedeva la testa di Ahmad Kasravi, intellettuale e storico iraniano, conosciuto in tutto il mondo, colpevole di aver trasgredito le regole dell'establishment scita.

Lo ha ricordato, ieri, Masoud Ganjavi, portavoce dell'ambasciata di Teheran a Parigi. «Ci fu qualcuno, 43 anni fa, che scrisse un libro contro l'Islam, e ci fu una «fatwa» contro di lui e fu assassinato. Ma, spiegano gli islamisti, non furono soltanto gli scritti di Kasravi a irritare il clero scita. Lo studioso si rese colpevole di qualcosa di molto più grave: fondò una setta religiosa chiamata «Pak Din» (religione pura), che metteva in discussione il «Corano», il libro sacro, e si proclamò profeta. Fu ucciso perché aveva trasgredito le regole dell'establishment scita.

I fondamentalisti di allora cercarono in un primo momento di convincere Kasravi a rinunciare alla sua sfida all'Islam. Yanni Richard, uno specialista dell'Iran del Centro nazionale (ricerca scientifica), che ha scritto il libro, incontrò, gli parlarono. Poi lo misero in guardia. Infine pronunciò la sua condanna a morte.

Fu una questione di pochi mesi e Kasravi fu ucciso durante un incontro con il ministro della Giustizia iraniano. Il libro, apparso per discutere il suo caso, un militante scita fece irruzione nella sala dove era stato ricevuto lo studioso e gli sparò.

La «fatwa» contro Kasravi fu pronunciata dall'ayatollah Abol-Hassan Amiri e l'uomo che lo giustificò apparteneva al gruppo dei fedayani (islamisti combattenti della libertà musulmana, all'epoca abbastanza vicino a Khomeini). Il governo dello Sha Reza Pahlavi si schierò violentemente contro questa iniziativa di morte, dichiarandola illegale e condannando all'esilio il killer. Il libro, dal titolo «L'uccisione di Kasravi», fu scritto da un gruppo di fedayani.

Quattro anni più tardi, continua l'islamista, lo stesso gruppo fu ritenuto responsabile dell'assassinio del primo ministro del governo di Teheran Ali Razmara, colpevole di essersi avvicinato troppo all'Occidente.

Il portavoce dell'ambasciata iraniana a Parigi ha tenuto a precisare che Khomeini non ebbe alcuna parte nell'assassinio di Kasravi, ma altri negano la circostanza e affermano che fu proprio Khomeini a scrivere un libro contro Kasra-

L'autore di «Versi satanici» chiede scusa ma non perdono. E Teheran non accetta il rammarico. Anche se a tarda sera l'agenzia iraniana «Irna» aveva affermato che la dichiarazione di Rushdie «anche se lontana da un pentimento, è ritenuta sufficiente a garantirgli il perdono delle masse in Iran e in ogni altra parte del mondo». Annuncio però successivamente smentito dalla stessa «Irna».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo scrittore Salman Rushdie ha chiesto pubblicamente scusa per l'offesa causata ai fedeli dell'Islam dal suo romanzo «Versi satanici» pubblicato in Gran Bretagna cinque mesi fa. «Rimpiango profondamente la pena che la pubblicazione del libro ha causato a coloro che sinceramente seguono la religione islamica», ha detto in una dichiarazione rilasciata attraverso i suoi editori. «Viviamo in un mondo di molte fedi reli-

giose e questa esperienza è servita a ricordarci che tutti dobbiamo essere coscienti dei sentimenti degli altri. Le scuse di Rushdie vengono presentate all'indomani delle dichiarazioni concilianti del presidente iraniano Ali Khomeini secondo cui se questo è formalmente scusato non ha fornito nessuna «indicazione» del suo pentimento. E in serata un dispaccio dell'Irma aveva fatto sapere che Teheran accettava il perdono. Più tardi però la stessa «Irna» precisava che la

promozione della tolleranza religiosa ha detto che la dichiarazione di Rushdie «può spianare il terreno verso la conclusione di questa triste saga. Ma dovrebbe decidersi a ritirare il libro dal mercato». Alcune settimane prima che la controversia diventasse pubblica questa organizzazione aveva avvicinato Rushdie per chiedergli se consentiva a pubblicare una rettifica all'inizio del libro che esprime la sua intenzione di non causare offesa al mondo islamico. Rushdie avrebbe risposto: «No, mai. Andatevene o chiama la polizia».

L'agenzia iraniana «Irna» ha infatti precisato che lo scrittore si è formalmente scusato non ha fornito nessuna «indicazione» del suo pentimento. E in serata un dispaccio dell'Irma aveva fatto sapere che Teheran accettava il perdono. Più tardi però la stessa «Irna» precisava che la

notizia era frutto dell'errore di un suo redattore di turno. Ormai è opinione generale tra gli osservatori politici inglesi che il pronunciamento di Khomeini ha avuto obiettivi di natura più politica che religiosa. Dopo il «veleno» del cessate il fuoco nella guerra contro l'Irak e la possibilità di uno sregolamento del potere intorno all'ayatollah i gruppi più radicali avrebbero ritenuto necessario un drammatico gesto per il ripristino del concetto unificante della guerra santa contro i nemici dell'Islam. Ma allo stesso tempo, principalmente attraverso Ali Akbar Hashemi-Rafsanjani, presidente del parlamento e comandante in capo, è stata portata avanti una politica estera di natura pragmatica col rinnovo dei rapporti con paesi come il Kuwait e la Gran Bretagna e una certa apertura nel dibattito politico interno.

L'esperto di affari iraniani

Scheherazade Daneshkhu scrive sul «Financial Times»: il giudice capo Mousavi Ardebili ha potuto esprimere la sua opinione che la guerra con l'Irak avrebbe dovuto cessare nel 1982 quando gli invasori irakeni furono espulsi e Rafsanjani ha detto che avrebbe preferito evitare del tutto la guerra. La franchezza di queste ammissioni è in contrasto con i sentimenti di Khomeini nel corso di otto anni di guerra. Se la tendenza moderata riesce vincente ciò può avere serie ripercussioni per il futuro dell'Iran in vista dell'inevitabile morte dell'ottantasettenne Khomeini. In un altro gesto conciliante verso la Gran Bretagna, Teheran ha informato Londra che la sentenza contro «la spia» inglese Roger Cooper dopo tutto non è stata ratificata, lasciando capire che potrebbe essere liberato.

Notostante questi ultimi sviluppi il governo inglese in-



Un carabinieri armato di mitra davanti alla sede della Mondadori di Roma

L'autore a Gandhi «Leggetemi prima di condannarmi»

GIORGIO FABRE

ROMA. Già quattro mesi fa Salman Rushdie, lo scrittore ora in mezzo ai guai con la giustizia iraniana, aveva conosciuto una dura condanna. Il 5 ottobre scorso il suo «Versi satanici» di cui ora tanto si parla era stato messo al bando dal governo del Primo ministro indiano Rajiv Gandhi. In quell'occasione però Rushdie aveva risposto al premier e in modo sferzante. La lettera dello scrittore fu pubblicata dal «New York Times». E questi erano i passi salienti.

«Il libro è stato censurato dopo le rimostranze di due o tre uomini politici musulmani, tra cui Syed Shahabuddin e Khusht Alam Khan, entrambi membri del Parlamento. Questa gente, che non esito a definire degli estremisti oltre che fondamentalisti, ha attaccato me e il mio libro avendo però anche dichiarato di non aver avuto nessun bisogno di leggerlo. Che il governo indiano abbia dovuto dare ascolto a personaggi del genere è molto imbarazzante.

«Ma mi è stata notificata anche un'altra motivazione ufficiale: quella che dice che i «Versi satanici» è stato messo al bando come misura «preventiva» di alcuni paesi sono stati segnalati come suscettibili di strumentalizzazione, presumibilmente da parte di qualche fanatico privo di scrupoli. E la censura è stata ordinata per prevenire qualunque gesto considerato. Evidentemente, il mio libro non è profondamente blasfemo oppure controveroso in sé. Ma è piuttosto stato censurato per il suo stesso bene. Questo lascia davvero di stucco. E come se, avendo scoperto che un innocente è l'obiettivo di un rapimento o di un attentato, lo si mettesse in prigione per proteggerlo. Questo, signor Gandhi, non è il modo di comportarsi in una società libera. Anche se, è chiaro, il suo governo è imbarazzato per questa operazione e così deve essere. No, per nulla quasi tutti i maggiori giornali indiani hanno deplorato la censura.

Rushdie spiega poi quali e

quanta solidarietà ha ricevuto in Occidente (da parte di scrittori come Tom Stoppard, Harold Pinter e altri intellettuali). E che cosa voleva dire con il libro: «Sono stato accusato di avere «ammesso» che il libro era un attacco diretto all'Islam, io non ho mai ammesso una cosa del genere e nego con forza. La parte del libro in questione (perché il libro, ricordo, non è sull'Islam, ma sull'emigrazione, i cambiamenti, le lacrimazioni dell'amore, la morte, Londra e Bombay) parla di un profeta e non si chiama Maometto - che vive in una fantastica città di sabbia (e che viene dilavato dall'acqua).

«Egli è circondato di seguaci di fantasia, uno dei quali, per caso, porta il mio nome. In più, tutto l'epidico accade in sogno, il sogno fantastico di un personaggio fantastico, un divo del cinema indiano e che per di più sta perdendo la testa. Si può andare più lontani dalla realtà? In questo episodio ho cercato di offrire il mio punto di vista sul fenomeno della rivelazione e della nascita di una grande religione. Ed è il punto di vista di un laico per cui la cultura islamica è stata centrale per tutta la vita».

Per terminare, Rushdie spiega che secondo lui quindi i motivi della censura sono politici e non letterari. «Lei sa, signor ministro, che la questione vera è il voto musulmano. Ma io sono profondamente risentito di vedere usare il mio libro come un pallone da football politico, ma ciò che dovrebbe colpirmi maggiormente del mio risentimento è che voi venite fuori dalla vicenda non solo come un personaggio filisteo e antidemocratico, ma anche come un opportunista. Signor primo ministro, a mio modo di vedere questa è la questione: che tipo di India lei vuole governare? Deve essere una società libera e aperta o una società repressiva? Perché se lei confermerà la censura io, e molti altri, dovremo tirare le peggiori conseguenze».

A Roma e a Milano le librerie sono state prese d'assalto

«Versi satanici» in Italia è già un best seller

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Lo incarti bene, per favore. Uno sguardo furtivo e il libro maledetto dagli ayatollah scompare rapidamente nella borsa o in un pacchetto ben confezionato. Non esitano a comprarlo, ma non sono pochi quelli che palpitano all'acquisto. Quasi un'emozione, consumata tra gli scaffali delle librerie. E intanto «Versi satanici» di Rushdie Salzman sta diventando un best-seller.

A Roma è stato distribuito venerdì, ma sui ripiani della Mondadori per ora, come dappertutto, è rimasto ben poco. Ieri mattina era già esaurito, mentre si allungava l'elenco delle prenotazioni per la prossima settimana. In vetrina, invece, non c'è nemmeno arrivato, per motivi di sicurezza.

Per le stesse ragioni la sede romana della casa editrice è stata transennata ed è presidiata 24 ore su 24, mentre agenti di polizia e carabinieri in borghese sono stati guinzagliati nelle librerie. Qualcuno ha lasciato le saracinesche delle vetrine abbassate, altri hanno chiesto un servizio di sorveglianza, come la libreria «Rinascita» (60 copie esaurite in poche ore ed una nuova prenotazione per altre 300), o si sono limitati a notificare in questura che avrebbero messo in vendita il volume.

Certo che non si respira un'aria tranquilla. A «Giblot», la nuova catena Mondadori, rispondono a monosillabi. Tutto esaurito, «ci hanno detto di non rilasciare interviste. Meno preoccupati alla libreria «Croce» dove il libro è sparito in un batter d'occhio,

mentre nella sola mattinata la lista delle prenotazioni conta 80 nomi. Anche da Feltrinelli «Versi satanici» è andato a ruba. Alle 11 della mattina, le 40 copie arrivate il giorno prima in orario di chiusura erano terminate. Tranne uno, tutti gli altri ci hanno chiesto di incartare bene il volume - dicono le commesse - o almeno di metterlo dentro buste di plastica non trasparenti. Paura? Beh, insomma, ci hanno messo in un guaio. Non riusciamo a stare tranquilli. Nel clamore suscitato dalla taglia degli ayatollah, riprendono anche le vendite di altri libri di Rushdie, il figlio della mezzanotte e «La vergogna».

«Quando sono usciti - dicono nella libreria - sono stati venduti bene e ci siamo regolati sui precedenti per fare le ordinazioni. Adesso ne abbiamo chiesti altri 400».

«Io lo avrei comprato lo stesso», dice un signore, che ha appena prenotato «Versi satanici». «Certo, adesso mi incuriosisce di più. Vorrei capire che cosa ha scatenato le ire di Khomeini». E come lui devono aver pensato in tanti: la prima edizione, intorno alle 20.000 copie, è quasi esaurita. Da domani dovrebbe cominciare ad arrivare la ristampa.

Anche a Milano le librerie sono state prese d'assalto. Il record delle vendite alla Mondadori di Corso Vittorio, consegnati alle 10 di ieri mattina, alle 10 e venti i 30 volumi erano già spariti. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno intanto scatenato la scelta della Mondadori di pubblicare «Versi satanici» anche dopo le minacce dell'Irma, mentre a Roma si è svolta una manifestazione dei radicali sotto l'ambasciata iraniana per protestare contro la taglia su Rushdie.

«Io lo avrei comprato lo stesso», dice un signore, che ha appena prenotato «Versi satanici». «Certo, adesso mi incuriosisce di più. Vorrei capire che cosa ha scatenato le ire di Khomeini». E come lui devono aver pensato in tanti: la prima edizione, intorno alle 20.000 copie, è quasi esaurita. Da domani dovrebbe cominciare ad arrivare la ristampa.

E gli intellettuali americani ebbero paura...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli intellettuali che hanno avuto il coraggio di schierarsi a fianco del diritto di Salman Rushdie di scrivere quel che gli pare si possono contare sulle dita di una mano tremebonda, dice con amara ironia Leon Wieseltier, critico letterario del settimanale «The New Republic». L'elenco degli scrittori americani che hanno fatto sentire con nome e cognome la propria voce sul caso è in effetti straordinariamente breve: Susan Sontag, William Styron,

Frances Fitzgerald, Robert Coover e lo stesso Wieseltier, tra i primi. Norman Mailer, Gay Talese, E.L. Doctorow e Robert Stone, hanno annunciato che la prossima settimana si uniranno alla Sontag in una lettura pubblica di passi del «Versi Satanic». Ma lo stesso Mailer e Arthur Miller sono tra coloro che hanno cortesemente rifiutato gli inviti a venire a parlare sulle grandi reti tv sul tema.

Dal tradimento dei chierici siamo passati alla gran fila de-

gli intellettuali. In piena consonanza di sentimenti con i loro libri (dopo Waldenbooks, la maggiore catena di librerie negli Usa, anche Barnes & Noble e Dalton's le cui librerie si trovano ad ogni angolo di New York, hanno deciso di non vendere più il libro che non vendere più il libro che ha fatto tanto arrabbiare Khomeini) i profeti della più mercificata delle culture letterarie del mondo non vogliono esporsi sconsideratamente, ma potevano almeno offrire solidarietà. «Sono esterrefatto», dice Susan Sontag, che è anche presidente del PEN, l'organizzazione internazionale degli scrittori, «devo trarre la conclusione che la gente è davvero intimidita. Questo tipo di intimidazione ha buona probabilità di riuscita. Noi immaginiamo di essere superiori ai tedeschi che nel 1933 e 1934 non protestarono quando i loro colleghi ebrei venivano licenziati o portati via nel mezzo della notte verso i campi di concentramento».

Norman Mailer fa negare dai suoi portavoce che il suo rifiuto di partecipare alle favole rotonde televisive sia dovuto al fatto che se la faceva sotto. Ma Arthur Miller ammette a metà: «Sarei pazzo se non nutrissi qualche apprensione». Confessa. Ma poi si impiglia a teorizzare che non è detto che il mezzo migliore per fare queste cose sia comparire in tv, che la protesta dovrebbe passare attraverso altri canali, ecc.

Il presidente della Random House, Robert Bernstein, personalità attivissima quando si tratta di difendere i diritti dell'uomo nel mondo senza correre rischi, difende la lentezza delle reazioni: «L'industria editoriale: «Ci vuole un po' di tempo per mettere insieme le cose. Di parere diverso è invece lo scrittore cileno Ariel Dorfman, perseguitato da Pinochet: «Io credo che gli scrittori americani abbiano ragione ad avere paura. Queste non sono minacce vane. Venendo lo stesso da un paese dove la paura è un fatto della vita quotidiana, ho imparato che la sola cosa da farsi in circostanze del genere è parlare».

«Ma mi è stata notificata anche un'altra motivazione ufficiale: quella che dice che i «Versi satanici» è stato messo al bando come misura «preventiva» di alcuni paesi sono stati segnalati come suscettibili di strumentalizzazione, presumibilmente da parte di qualche fanatico privo di scrupoli. E la censura è stata ordinata per prevenire qualunque gesto considerato. Evidentemente, il mio libro non è profondamente blasfemo oppure controveroso in sé. Ma è piuttosto stato censurato per il suo stesso bene. Questo lascia davvero di stucco. E come se, avendo scoperto che un innocente è l'obiettivo di un rapimento o di un attentato, lo si mettesse in prigione per proteggerlo. Questo, signor Gandhi, non è il modo di comportarsi in una società libera. Anche se, è chiaro, il suo governo è imbarazzato per questa operazione e così deve essere. No, per nulla quasi tutti i maggiori giornali indiani hanno deplorato la censura.

Rushdie spiega poi quali e

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'



FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda o Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO